

Carissime Delegate e Delegati,

ringrazio fin d'ora tutti voi e gli ospiti per la presenza.

Oggi, sono presenti delegate e delegati in rappresentanza dei nostri iscritti; ci sono persone esperte e giovani delegati, componenti del direttivo uscente e semplici iscritti: segno che questo sindacato è vivo e dinamico. Come sostengo sempre, nella vita della nostra organizzazione ci sono dei momenti importanti: il congresso è uno di questi. Ci consente di confrontarci su quanto fatto in questi 4 anni e di ragionare sulle cose da fare nel prossimo futuro. Questa relazione insieme al dibattito che ne seguirà e al documento finale, farà sì che insieme diventi solco principale per la discussione, a tutti i livelli superiori dell'organizzazione e traccia per il lavoro della Femca di Belluno per i prossimi anni.

Lo slogan scelto partendo da quello del tesseramento della Cisl ("la Cisl unisce") vuole identificare il senso della nostra vision, del nostro sentire, delle nostre tesi: *"la Cisl unisce: contrattare il presente orientando il futuro"*. Vogliamo unire il presente al futuro, il vecchio al nuovo, le nuove generazioni alle passate; vogliamo dare un senso alla nostra organizzazione che ha nel suo dna la contrattazione, pensando alle tante differenze che ci sono e che dobbiamo riconoscere, capire ed integrare. La Cisl rappresenta quasi cinque milioni di iscritti e questo non è una cosa di poco conto. Ma come avrò modo di dire, dobbiamo fare di più, dobbiamo pensare a chi oggi ci è lontano, dobbiamo pensare all'oggi ma con massima attenzione al futuro; dobbiamo come sempre essere un sindacato che elabora proposte, idee e soluzioni anche quando queste ci sembrano troppo moderne o troppo riformiste. Questo ci distingue dalle altre organizzazioni sindacali. La Cisl appunto: il sindacato dell'autonomia, del pluralismo, della contrattazione e della concertazione. Il Sindacato che da sempre non si ferma all'oggi ma sa guardare lontano rispettando la dignità e il valore di tutti. Il sindacato del dialogo.

I nostri padri hanno lavorato duramente e hanno potuto e saputo realizzare progetti per se, per la famiglia e per la società. Hanno conquistato i diritti sindacali, lo statuto dei lavoratori, la domenica, il sabato, le ferie e un salario. Noi oggi contrattiamo per mantenere quanto conquistato dai nostri padri. I nostri figli, che stanno comunque meglio dei nostri padri quando erano giovani, sentono però che difficilmente potranno avere le stesse opportunità. E' nostro dovere pensare a dare un futuro serio e credibile a questi ragazzi: per questo dobbiamo contrattare l'oggi per orientare il futuro.

In questi giorni ho pensato spesso a come scrivere una relazione che, non sia lunga, scontata, ovvia e ripetitiva. Soprattutto scrivere qualcosa che ponga delle provocazioni e che solleciti il dibattito. Non è facile. Mi piacerebbe trasmettere a voi la passione e l'entusiasmo che ancora provo nell'affrontare momenti come questo, o ancora raccontarvi delle emozioni che provo dopo 12 anni nel parlare in pubblico o in un'assemblea; spesso mi trovo ad incoraggiare qualche delegato a fare altrettanto e questo è il mio invito a tutti voi: mettete da parte la timidezza ed intervenite perché so che voi siete persone che hanno molto da dire e da proporre. In questo lavoro, quando si provano certe emozioni, significa che dentro di noi pulsa il fuoco sacro del sindacalista, ed oggi, la Femca e la Cisl hanno bisogno più che mai delle vostre opinioni e delle vostre proposte. Sarà nostra cura prendere nota del vostro contributo.

**Fanno parte integrante di questa relazione**, i documenti/relazioni allegati nella cartellina:

- Relazione sul nuovo modello organizzativo della Femca di Belluno;
- Relazione sulle Pari Opportunità;
- Relazione comparti moda e chimico;

## IL CONTESTO

Ne sono cambiate di cose negli ultimi quattro anni. Se rileggo le tesi e le relazioni dell'ultimo congresso, sembrano passati decenni. Il tempo e i cambiamenti sono così veloci che pare di essere su una macchina del tempo. Noi e la politica fermi, il mondo, fuori, che corre veloce senza etica e senza regole. Un esempio? Era (soltanto) giugno dell'anno scorso che si discuteva se e quando la crisi americana avrebbe avuto ricadute sull'Europa; a settembre sono crollate le borse e le banche; a dicembre (mentre noi eravamo con la testa ancora a giugno), i primi segnali forti di cassa integrazione e di licenziamenti. Troppo veloce il cambiamento, noi e la politica disarmati da questa velocità. *Non possiamo aspettare, ma agire con scelte coraggiose, riformiste e tempestive.*

La situazione oggi la conosciamo molto bene. Anche nel nostro territorio stiamo assistendo alle ricadute di questa crisi, che colpisce in particolare l'economia bellunese. Analisi ne sono state fatte tante, anche diverse tra loro ma su alcuni punti, tutti convergono.

Ha fallito la politica senza regole del neoliberismo che basava il suo principio sulla capacità auto regolativa? Sono finalmente finite le bolle speculative della finanza?

Sappiamo che per grandezza è una delle più gravi crisi economiche che si sono viste negli ultimi decenni. In realtà ci sfugge ancora la sua reale portata e durata,

soprattutto se la mettiamo in relazione all'economia reale, all'economia produttiva, insomma alle nostre fabbriche. E certamente non sappiamo quanto poi il drastico calo dei consumi, nel mondo sia frutto di una crisi strutturale o congiunturale e quanto in realtà influisca l'aspetto psicologico, influenzato probabilmente dalla incertezza divulgata dai mass-media. Sappiamo altresì che la regola base del capitalismo, prevede in periodi ciclici, curve di crescita e di diminuzione dell'economia, ma che questa volta la curva negativa ha e sta colpendo tutto il mondo contemporaneamente. Nelle economie emergenti, dove l'aspettativa di crescita in questi anni è enorme, in queste settimane si stanno perdendo milioni di posti di lavoro, creando un disagio sociale che potrebbe scombinare ulteriormente le carte in tavola. In Cina ad esempio, nel solo mese di gennaio sono stati lasciati a casa venti milioni di operai.

Naturalmente non occorre scomodare la Cina; basta rimanere a casa nostra. Questa crisi non ha fatto altro che accelerare un periodo abbastanza lungo di difficoltà nel nostro paese e nella nostra provincia, se consideriamo migliaia di persone con contratti a termine o somministrati a cui già non era stato rinnovato il posto; decine di aziende poi, che da dicembre hanno chiesto la cassa integrazione, ridotto il personale o addirittura chiuso. Fare l'elenco e dare dati oggi non serve, non ha senso. Occorre che ci concentriamo *sulle cose da fare, sulle idee e sulle proposte che come sindacato abbiamo.*

Il problema con la quale ci dobbiamo anche confrontare, è che al di là della crisi attuale, il nostro sistema produttivo si caratterizzava già prima da una bassa crescita, una bassa produttività, una inefficienza tragica e un inadeguato sistema di servizi, di logistica e di pubblica amministrazione. La nostra industria, come detto, è fortemente basata su un sistema manifatturiero con basso valore aggiunto, facile preda di soluzioni semplici, che non prevedono investimenti in ricerca ma piuttosto la delocalizzazione e la flessibilità spinta della produzione. Sono poche le aziende che hanno davvero investito in prodotto, in processo e in servizi, ed hanno provato la strada della internazionalizzazione (diversa dalla delocalizzazione). Tra queste sicuramente alcune delle aziende bellunesi dell'occhialeria, ma la strada è ancora tutta in salita.

Le condizioni sociali sono peggiorate via via per la crescente precarietà, per la perdita del potere d'acquisto (più per la crescita dei prezzi in realtà) e soprattutto per le persone che hanno perso il posto di lavoro. La situazione più drammatica infatti, non è tanto la perdita del potere d'acquisto in sé, ma quando si perde il posto di lavoro (magari unico reddito in famiglia). Certo è, che anche la stessa precarietà e la perdita del lavoro tra i giovani non incentiva la creazione di nuove famiglie, creando nella società una ulteriore serie di problemi di carattere sociologico. Resta il fatto, tuttavia, che la società nel suo complesso rischia di essere precaria.

Nella nostra provincia tutto questo si traduce in maggiori difficoltà. In tempi non sospetti, la Femca denunciava l'alto rischio nell'aver concentrate in poche aziende migliaia di lavoratori. Possiamo usare la metafora del gioco d'azzardo: finché va tutto bene vinciamo (pensiamo alle centinaia di assunzioni in Luxottica dal 1999 al 2006), ma poi? Basta uno starnuto di una di queste aziende e vanno in crisi intere vallate (Safilo Calazo, Fedon Vallesella, Marangoni, tempi determinati non confermati di Luxottica, ecc.). *Succede nell'occhialeria quello che è successo nel tessile con venti anni di ritardo: flessibilità, mobilità, riorganizzazioni, ristrutturazioni, ecc. (potrei continuare nell'analisi azienda per azienda).*

Ma le cose non sono certamente migliori nemmeno nel chimico, dove nutrivamo e per certi versi lo speriamo tuttora, le speranze del futuro industriale Italiano. In questo settore la crisi ha colpito tanto e forse più che altrove. Naturalmente c'è una spiegazione: il chimico sta all'inizio di ogni ciclo produttivo industriale e se questo è fermo, ne risentono anche le aziende che producono i materiali per le fasi successive. Se aggiungiamo alle occhialerie e al chimico le aziende metalmeccaniche, ne viene fuori una situazione molto grigia. La nostra industria si è sviluppata dopo la metà degli anni '60 con i fondi del disastro del Vajont. *E questo sviluppo è stato abnorme se confrontato con le dimensioni, la morfologia e la popolazione della provincia.* Oltre tutto, l'arco temporale nella quale la provincia ha goduto di questa crescita economica ed industriale con migliaia di posti di lavoro, è stata relativamente breve se l'oggi lo consideriamo un punto di arrivo: solo quattro decenni.

Tuttavia dobbiamo pensare a questa crisi come ad una opportunità per ripensare al nostro modello di sviluppo, ad una nuova società, più etica e solidale, ad un nuovo welfare, a nuovi modelli organizzativi nelle aziende, per essere più competitivi nel momento in cui ci sarà la ripresa. E prima o poi ci sarà! Il nostro paese arranca su vari fronti, ma sappiamo che gli italiani sono un popolo di fantasia che sa emergere dalle difficoltà; noi gente di montagna poi, sappiamo cosa sono parole come sacrificio ed impegno.

Ma per fare ciò è necessario, a mio parere, che in questo paese avvengano delle cose, premessa fondamentale alla buona riuscita della rinascita del nostro paese. Occorre lottare contro la corruzione e contro la mafia; serve riportare la politica al suo vero valore democratico, abbandonando l'idea di delegittimare sempre e comunque gli avversari; serve riportare la fiducia nelle istituzioni e creare un clima di integrazione e di tranquillità. Il senso della solidarietà si è molto indebolito mentre l'individualismo, frutto anche di una certa spinta mediatica, è sempre più forte. Una volta le persone si aiutavano veramente.

Ci dovremmo chiedere in questo contesto quale ruolo abbia anche la tv e la stampa. Sono sempre più sconvolto da cosa ci viene proposto: dalla mattina a sera reality, gossip vari, approfondimenti su quest'ultimi, cronaca nera, ecc. Non più un film,

un documentario o un programma vero per ragazzi. La cosa è voluta? Che ruolo hanno oggi i mass media *nel diffondere irresponsabilità, populismo ed interessi di parte*? Pongo queste domande con forza perché a me pare che il tentativo sia di confondere le idee, di non far più capire al cittadino la natura dei problemi a scapito di soluzioni semplici e miracolistiche (pensiamo alle barriere commerciali e protezionistiche, alle difese nazionalistiche e regionalistiche, all'immigrato che ci toglie il lavoro e la casa, alla denuncia dei clandestini da parte dei medici, al federalismo come la panacea di tutti i mali, ecc.).

Proprio nel direttivo di novembre sulle Pari Opportunità, Diego Cason ci spiegava come sono fondamentali e necessari società, gli immigrati, per i lavori che non facciamo più, per le badanti, e così via.

## **COSA FACCIAMO e COSA PROPONIAMO? LE NOSTRE IDEE.**

*Dobbiamo continuare a lavorare contro la crisi e per lo sviluppo.*

E deve farlo in primo luogo il Sindacato, accettando le sfide, le riforme, anche quando non piacciono, coinvolgendo tutti i soggetti responsabili a partire dai governi nazionali, dai governi locali (che pesano sempre di più nelle scelte e nelle strategie) e dagli imprenditori.

Quando le tre organizzazioni di Cgil, Cisl e Uil si *dimostrano coese ed unite*, come la manifestazione unitaria contra la riforma Gelmini, i risultati, gli obiettivi e la nostra immagine complessiva si raggiungono con facilità. Quando siamo divisi, molto meno...; ci dispiace che nella Cgil prevalgano spesso i No, senza affrontare mai le questioni per il merito.

Il Sindacato in questi mesi ha svolto e sta svolgendo con il massimo impegno e con i limiti dovuti alle poche risorse umane ed economiche, quanto di sua pertinenza. Ovvio naturalmente che questa attività ha tolto spazi di riflessione, di studio, ma soprattutto, di proselitismo: questa è una ulteriore considerazione, in quanto, spesso, abbiamo la sensazione che il Sindacato venga chiamato da alcune aziende, solo nei momenti di difficoltà. E' evidente che le strutture sindacali vivono con gli iscritti e ci sembrerebbe più giusto riconoscere sempre il nostro ruolo dandoci la possibilità di agire in queste aziende anche quando le cose vanno bene. Insomma, non un Sindacato da usare solo quando fa comodo. Casse integrazioni e mobilità sono all'ordine del giorno anche in questi giorni e tutti noi ci stiamo impegnando con professionalità, consapevolezza ed esperienza a gestire al meglio situazioni non facili. Sempre più spesso siamo noi i punti di riferimento di consulenti del lavoro e aziende.

Ma partendo da temi un po' più alti, cosa fare rispetto alla crisi? Intanto ci serve più Europa, e più Europa politica che sappia dare una guida economica, monetaria e sociale più forte e più autorevole. Quando parlo di una guida sociale più forte, voglio anche sostenere che *la ricchezza di un paese non si misura solo sul P.i.l.*, ma anche su altri valori: la protezione sociale, i servizi alla famiglia, il tempo libero, ecc. Solo con l'Europa possiamo trovare una dimensione più etica della nostra società.

Per la Cisl serve trovare nuovi mezzi da destinare al rilancio dell'economia, magari incentivando i consumi concentrando le risorse laddove si possano davvero migliorare i consumi energetici. Ma occorre formare la cultura della buona spesa, insegnando ai consumatori europei la qualità, la certificazione, l'etichettatura e la tracciabilità del prodotto. Così possiamo davvero difendere il made in Italy.

Fondamentale aumentare i salari attraverso una vera contrattazione, sia nazionale sia di secondo livello, ma occorre altresì adoperarsi affinché ci sia una vera politica di controllo sui prezzi. E poi, è giunto il momento di ridurre la pressione fiscale sul lavoro dipendente, ma sapendo da sempre che c'è un problema di risorse, occorre avere il coraggio di andare fino in fondo alla lotta all'evasione fiscale. *Partiamo però da noi: ogni volta, chiediamo la fattura.* Sempre. Anche così riusciremo a cambiare la mentalità di questo paese.

*Occorre ancora una seria politica energetica.* Siamo fanalino di coda su tante questioni, ma questa, come più volte ricordato dal nostro Seg. Naz. Bonanni, è di vitale importanza per il futuro di questo paese. Purtroppo siamo dipendenti dall'estero, e la bolletta energetica viene scaricata non solo sulle nostre tasche, ma in particolare sulla perdita di competizione delle nostre aziende.

Altro tema a noi caro è la riforma degli ammortizzatori sociali. E' di questi giorni la notizia di nuove risorse messe a disposizione dal governo. Ma è ancora poco, soprattutto se pensiamo ai meccanismi degli ammortizzatori, antiquati. Per noi è fondamentale, oltre che ad avere dei paracaduti economici per chi perde il posto del lavoro, *riuscire a far funzionare meccanismi di rientro al lavoro.* Non solo sussidi, ma anche formazione, aggiornamento professionale, orientamento e reinserimento lavorativo. Serve incrociare realmente domanda (posti di lavoro) con l'offerta (disoccupati). I corsi di formazione e di riqualificazione devono essere mirati, e non generici. Se ci sono posti di lavoro nel terziario, con centinaia di operai nelle liste di mobilità, occorre investire, e tanto, *affinché queste persone siano preparate ed accompagnate individualmente.* E far sì che chi assume queste persone siano fortemente incentivate. La provincia di Belluno sta in questi mesi sperimentando proprio questo, con una ventina di donne over 45 anni accompagnate in una formazione individuale. Serve ancora far funzionare i contratti di inserimento.

Sposiamo in toto la proposta fatta dalla Cisl di Belluno nell'accordo di questi giorni (insieme alle altre org. sindacali). In particolare l'idea di creare in tempi brevi un sistema-rete, aggiuntivo, complementare e legato al territorio, alimentato da fondi provinciali (o regionali) che permetta un immediato utilizzo delle risorse in materia assistenziale, ed in particolare per quei lavoratori che oggi non ne beneficiano (interinali, collaboratori, apprendisti, ecc.).

Anche così, con una vera riforma degli ammortizzatori sociali intesa come sopra proposto, possiamo davvero dare una risposta al mercato del lavoro e alla sempre maggiore diffusione della precarietà.

E' vero che lo sviluppo non è solo industria, ma senza industria non c'è sviluppo. *Serve perciò una struttura industriale forte da mettere al centro dello crescita*, perché un paese moderno non ne può fare a meno. Un sistema industriale che si basi su prodotti sufficientemente innovativi, di alto valore aggiunto, con aziende finalmente integrate e aggregate, dove la conoscenza, non sia patrimonio geloso di quella impresa o di quel individuo. I prossimi mesi devono essere davvero un'opportunità per le nostre aziende. Noi stiamo dicendo alle nostre controparti in ogni occasione che questo periodo di crisi, diventi l'occasione per gli *investimenti in prodotto, in tecnologia, in formazione e in processo*. Insomma, innovare il sistema, recuperare competitività e aumentare la produttività. E' davvero l'occasione per sperimentare nuove organizzazioni del lavoro e migliorare le efficienze e le produttività delle aziende, sia dell'occhialeria, sia chimiche. E su questo, ci crediamo davvero tanto che come Sindacato *siamo pronti a discutere e a "mettere anche noi le mani" sull'organizzazione del lavoro*, anche attraverso la contrattazione.

La Femca ritiene fondamentale investire nelle infrastrutture e nella pubblica amministrazione in modo tale che siano a supporto delle nostre aziende e non di peso come accade oggi. In particolare alla provincia di Belluno serve uno sbocco a nord ed il miglioramento di alcuni nodi fondamentali, compreso un collegamento ferroviario con la pianura che sia degno di questo nome.

Tuttavia, non possiamo far finta di non vedere, come detto, che la realtà industriale della nostra provincia sia in forte ridimensionamento. La domanda è: *cosa metteremo al posto delle fabbriche?* Cosa facciamo in aree industrialmente deboli come il Feltrino, il Cadore e il Comelico? Quali lavori sostituire alla fabbrica? Alla fine dell'anno scorso ho avuto la fortuna di ascoltare la ricerca fatta nel Veneto dalla fondazione Nord est. Da questa ricerca emergono delle cose veramente interessanti. Tra tutte mi piace citare questo elemento. E' vero che nella nostra regione si stanno perdendo parecchie migliaia di posti di lavoro nelle industrie, ma è anche vero che stanno crescendo i posti di lavoro nel terziario, quasi a contro bilanciare i posti persi. Questa notizia è certamente positiva poiché sappiamo che il terziario è un mondo pieno di lavori, anche molto diversi tra loro. Ma questi lavori,

insieme al turismo, *possono essere veramente una risposta e una risorsa* da non perdere. Certamente vale quanto detto prima sugli ammortizzatori, ovvero dovremmo essere bravi nel riqualificare chi ha lavorato decine di anni come operaio o come impiegato nelle fabbriche. Qualcosa di positivo è stato fatto con gli operatori socio sanitari, ma occorre fare di più, incentivando la nascita di cooperative sociali di assistenza, di centri doposcuola, insomma, di nuovi lavori.

La nostra provincia deve avere il coraggio di rinnovarsi in profondità rompendo quell'atmosfera di pigrizia, tipica italiana, e di rassegnazione che ci avvolge. Lo ripeto sempre: dobbiamo mettere insieme la fantasia italiana, la testardaggine e il saper faticare dell'uomo di montagna. Dobbiamo passare dal "fae tut mi" al mettersi insieme, lavorando anche al passaggio generazionale che coinvolge sia la grande e piccola azienda, sia il gruppo dirigente politico della provincia.

Sul turismo ad esempio, la nostra ricetta sarebbe semplice, ma ahimè in questi anni abbiamo fatto poco. Tutti. Chiediamo che la provincia abbia una regia forte, che metta enti locali, comuni, comunità montane e privati in grado di investire le poche risorse in maniera omogenea. Serve un marchio vero che valga per tutta la montagna Bellunese; quello che non serve sono i campanilismi, la mancanza di strutture sportive, ricreative e culturali. Ma poi serve anche incentivare gli investimenti in città (non ci sono Alberghi sufficienti per una città a vocazione turistica) e nella Valbelluna, investimenti fermi alle Universiadi del 1985. E' necessario sostenere la nuova imprenditoria legata al turismo e alle attività correlate. C'è bisogno di formazione sui Bed and breakfast, sulle attività di pizzeria, panificio, bar, ristoranti, corsi su marketing turistico, progettualità condivisa tra enti locali sulle iniziative (piste ciclabili, strutture sportive e ricreative, iniziative culturali, teatrali e di spettacolo). Invenzioni? No: abbiamo guardato qualche valle più in là.

La Femca intende il turismo come investimento sulle nostre montagne e sulle nostre Dolomiti (pochi sanno che due terzi sono in provincia di Belluno e non a Bolzano); investimenti adeguati ed intelligenti, orientando le risorse ad uno sviluppo sostenibile del turismo, ingegnandosi di realizzarlo *in maniera diversa da quello di massa*, coinvolgendo la gente locale che già lavora la terra e alleva animali autoctoni promuovendo prodotti locali e genuini. Il nostro territorio è ricco di ambiente, di bellezze naturali, di prodotti naturali, ed è in un contesto logistico favorevole con la città di Venezia a solo un'ora di auto.

## **STATO SOCIALE**

Ormai abbiamo imparato che il nostro paese sconta un alto debito pubblico, e che la competizione, spinta dalla globalizzazione, non favorisce un giusto equilibrio tra sistemi fiscali (le tasse) e welfare sociale. Anzi, possiamo dire che insieme al

fenomeno dell'allungamento della vita (che già di per se aumenta i costi in quanto aumentano pensioni, sanità e non autosufficienza) e della percentuale di nascite più bassa d'Europa, il modello, che ancora oggi difendiamo a denti stretti, sarà, inevitabilmente *messo ancora più in discussione* nei prossimi anni. Che fare?

Intanto diciamo *cosa per noi, è imprescindibile*: una scuola pubblica che mantenga le sue caratteristiche di qualità e di gratuità; un sistema socio sanitario pubblico che si occupi con competenza e attenzione dei malati, mettendo a disposizione tutto quello che la scienza ha scoperto (ho paura che già oggi non sia così); un sistema di servizi pubblici che accompagni la famiglia nell'affrontare i bisogni quotidiani: l'asilo nido, il doposcuola, l'assistenza ai portatori di handicap, le case di riposo, la non autosufficienza, ecc.; un sistema di ammortizzatori sociali come già ho avuto modo di dire;

Detto questo siamo consapevoli che occorre rendere tutto più efficiente e che occorre razionalizzare. Se serve, affronteremo tutte le tematiche che si presenteranno via via. Ma in questo paese deve essere fatto *un patto di onestà per riportare il senso civico*: le regole devono essere rispettate da tutti, da nord a sud. Stabilito questo, partendo anche dalla definizione delle priorità dei bisogni, è bene precisare che *non intendiamo sottrarci dall'affrontare* tutti quei problemi che il cambiamento della società porterà con sé; siamo convinti proprio per questo, che l'unico modo che il welfare sia uno strumento solidale, equo e moderno, di certezza per le persone e anche motore di sviluppo, sia il frutto di negoziazione e di concertazione con tutte le parti sociali, a partire dal Sindacato. In definitiva vogliamo evitare che i costi delle riforme, ancora una volta, *vengano scaricate esclusivamente sui lavoratori dipendenti*, ma anche sulle future generazioni.

Altro tema che voglio porre all'attenzione di oggi e dell'oramai prossimo congresso della Cisl, è quello del collettivo privato. Esiste *un modello complementare di Welfare* a quello pubblico? Secondo noi si può fare. Si tratta in definitiva, anche attraverso il supporto della contrattazione territoriale, di costruire dei meccanismi di solidarietà che abbiano come obiettivo fornire prestazioni mediche, rimborso di diagnostiche, convenzioni con strutture sanitarie private e pubbliche, accordi con case di riposo, asili nido e doposcuola, ecc., affinché si possa supplire la carenza dei servizi pubblici. Questo attraverso la creazione appunto, di fondi sanitari/sociali con il contributo volontario del socio e del datore di lavoro. Naturalmente esistono già delle esperienze sia a carattere nazionale, Faschim nel chimico, sia a carattere aziendale, in Ceramica Dolomite e Luxottica.

*La Femca ritiene che a Belluno si potrebbe proporre e fare*, con maggiore dignità per quelle centinaia di lavoratori, sia nel privato, sia nel pubblico, che non hanno una contrattazione di secondo livello, uno *strumento simile per tutto il territorio provinciale (una cassa di solidarietà provinciale)*. Sarebbe una bella dimostrazione su come questo provincia trasformi le difficoltà economiche in nuove idee, legate

alla solidarietà e senza pesare ulteriormente nei bilanci pubblici, fornendo davvero servizio e assistenza complementare a tutti i cittadini.

Marciamo insieme compatti e cerchiamo, con tutti, gli interessi comuni per il bene collettivo.

## LA CONTRATTAZIONE

La prima cosa che mi è stata insegnata quando ero delegato alla Look è stata: *il Sindacato contratta e fa accordi*. E così realizzi il coinvolgimento delle persone. In questi anni possiamo essere moderatamente soddisfatti per la quantità e la qualità della contrattazione fatta nelle grandi aziende, non solo per le entità dei premi di risultato, ma anche e soprattutto per le nuove idee che questi contratti contengono (tempo libero, banca delle ore, part time, previdenza, formazione, pari opportunità per citare degli esempi). Tuttavia evidenzio tre grandi criticità. La prima, è che la contrattazione di questa qualità non riusciamo a trasferirla nemmeno in minima parte sulle medie e piccole aziende, che sono la maggior parte. La seconda, è che la parte più difficile avviene a partire da un minuto dopo la firma dei contratti, ovvero nel far rispettare e gestire i contenuti stessi. In sostanza, è più facile fare la contrattazione vera e propria che poi far rispettare quanto concordato, e spesso è anche motivo di incomprensioni tra noi e le nostre controparti. La gestione mette poi in difficoltà le rsu a cui serve un maggior appoggio del Sindacato territoriale e maggiori strumenti (permessi e formazione in primis). La terza criticità è che inizio a nutrire forti dubbi sul coinvolgimento degli operai e degli impiegati, anche laddove ottieni importanti risultati. E solo quest'ultima considerazione ci porterebbe a fare una grande discussione, perché occorre capire cosa è cambiato rispetto a qualche decennio fa (La società? Stiamo troppo bene? Tutto conquistato? Tutto dovuto?) o dove il sindacato sbaglia (lontani dalla gente? Poca comunicazione sui risultati? Differenziare l'iscritto?).

Altro tema. Già a partire dagli accordi di luglio '93, e quindi a maggior motivo con il recente accordo di gennaio, i premi di risultato dovrebbero essere legati a degli indici (qualità, produttività, efficienza e redditività), appunto di risultato. Il rammarico, che se ne dica, è che si contano davvero in pochi quegli accordi in cui si crea un meccanismo, si trova un indice e si stabilisce un risultato in modo tale (insieme agli incontri di monitoraggio e verifica da fare nell'azienda stessa tra Sindacato e dirigenti), da creare un sistema virtuoso che incentivi tutti i dipendenti ad andare in una unica direzione di miglioramento. Quasi sempre l'indice è virtuale, addirittura pronto ad essere spostato quando "non torna" la cifra concordata politicamente. Invece occorre *crederci* veramente, e dobbiamo convincere le aziende di aprire vere discussioni, con apposite verifiche mensili, su cosa e come fare per raggiungere e migliorare indici e performance. Questa operazione ha degli indubbi *vantaggi*: incrementare i premi e salari, mettere anche

noi le mani sull'organizzazione del lavoro, poter dire la nostra, far partecipare le persone e migliorare la competizione aziendale. Non sono cose da poco!

L'idea della Cisl sulle linee guida della contrattazione, diventate ormai accordo, le conosciamo tutti. Non mi dilungo oltre in questa relazione. E' però chiara la *nostra posizione di assoluta positività all'accordo* e ai suoi contenuti, sapendo fin da ora, che non ci risolverà tutti i problemi. La contrattazione dovremo continuare a farla come e più di prima, sia a livello nazionale, sia a livello aziendale. Tale accordo ci aiuta e chiarisce alcune questioni per troppo tempo lasciate in sospeso, come il nuovo indice inflazionistico europeo, la durata certa di contratti e rinnovi, il recupero automatico fra previsione e la situazione reale del costo della vita, la decontribuzione e la detassazione per gli accordi collettivi e un premio di garanzia per i lavoratori delle azienda senza contrattazione di secondo livello.

Resta ora da vedere come andrà la prossima stagione dei rinnovi contrattuali, in particolare quelli aziendali. Come si dice in questi casi, non ci resta che "lavorare sodo" e *conquistarci i risultati*.

## LA CISL

Nella premessa ho speso parecchie parole sul dna della Cisl. Qui mi vorrei soffermare sulla mia ulteriore idea di Cisl. Una Cisl in cui sia possibile il riconoscimento del merito anche tra i dirigenti e non sia solo il frutto di equilibri politici. Una Cisl in cui sia davvero possibile esprimere ciò che si pensa senza avere la paura di essere isolato. Una Cisl che dibatta anche animatamente sul merito delle questioni, ma che veda tutto il gruppo dirigente rispettare il prossimo.

Questa organizzazione deve avere anche la capacità di ripensarsi dal punto di vista organizzativo. Nonostante il lavoro svolto dalla Cisl in questi anni, le nuove figure, i precari, le fasce di società deboli a partire certo dai pensionati, ma anche dai disoccupati, dagli immigrati e dalle professioni umili, sono da tutelare maggiormente. Per fare ciò *dobbiamo essere assolutamente più integrati*, tra le categorie e tra queste e la Cisl, a tutti i livelli dell'organizzazione.

La Femca sostiene ormai da tempo, qui a Belluno, della necessità di essere meno verticali e più orizzontali, e di riuscire a far sì che le sempre più modeste risorse a disposizione, siano in qualche modo socializzate. Non paga più il fatto che ogni categoria, a partire dalla Femca (si badi bene), decida solo in base alle proprie risorse. Anche questo significa esercitare solidarietà dentro la Cisl. Qui inoltre, abbiamo la più bassa percentuale di movimento di dirigenti tra le categorie, mettendo in difficoltà ora l'una, ora l'altra categoria. Non si può sempre e solo crescere verso l'alto. Proprio per questo, ancora nella primavera dello scorso anno, la Femca propose di aprire un ragionamento sulle cose da fare, sulle risorse, sul

quadro dirigente e sulle strategie sindacali e politiche. Dobbiamo trovare momenti di vero confronto che vadano anche al di là dei momenti istituzionali e lavorare per superare vecchie logiche e per creare una vera squadra che si riconosca nei programmi, nelle cose da fare, nei valori e nelle persone che ci guidano.

Dobbiamo *razionalizzare, puntando anche sugli operatori polivalenti di zona* e fare in modo che le spese e le risorse siano con più forza socializzate. Volendo, le risorse per gli operatori di zona e il capitale umano e professionale (che oggi rischiamo di perdere), ci sono. Basta che lo vogliamo. La Femca c'è.

Questo anche in riferimento al servizio dell'ufficio vertenze che tutti ritengono fondamentale, ma che non tutti lo utilizzano, non permettendo la saturazione del servizio stesso e con partecipando al suo deficit, chiedendo alle poche categorie che lo utilizzano di più, di coprire le spese (la Femca quindi paga due volte).

Abbiamo bisogno di stringere alleanze vere, anche in termini di risorse, con chi oggi queste energie ha la fortuna di avere; non ci imbarazziamo nel chiedere un forte aiuto e sostegno ad una categoria importante come la Fnp.

In questi anni la Femca, *ha lavorato per eliminare maggioranze e minoranze*, proprio perché ritenevamo e riteniamo che una Cisl divisa ci rende tutti più deboli, ci sfianca e non legittima il gruppo dirigente e la sua Segreteria. Lavoreremo nelle prossime ore affinché si arrivi ad un accordo condiviso sulla Segreteria, ma diciamo con forza che *per la Femca non esistono gruppi di minoranza* dentro la Cisl. Esistono sensibilità diverse, ma che sono il frutto di contratti e contesti diversi. Continuiamo a lavorare per questo. Noi siamo pronti a farlo.

Chiediamo con forza alla Cisl di Belluno e a quella del Veneto, di continuare ad investire in formazione, in modo da creare laboratori permanenti e non corsi ad una tantum. Le sfide le vinciamo anche così.

In questa relazione voglio fare a nome di tutta la categoria i ringraziamenti per il lavoro ben svolto e con ottimi risultati in termini di proselitismo e di immagine della Cisl ai servizi dell'Inas (che ci ha molto aiutato nel gestire le mobilità permettendo la Femca di avere molti iscritti), dell'Ufficio Vertenze (di determinate supporto), dell'Adiconsum (uno dei servizi più richiesti) e dell'Alai (numerose e significative vertenze, anche dal punto di vista politico, fatte da Cattaruzza). Un ringraziamento va fatto anche alla Cisl, meritevole di aver fatto spesso sentire la voce della nostra organizzazione, nelle cronache dei quotidiani e nelle istituzioni, anche sulle problematiche della nostra categoria; naturalmente un grazie anche alla segreteria regionale della Femca per il forte sostegno al territorio, sia nel supporto sindacale e politico, sia nella vita organizzativa della categoria.

Per quanto riguarda il Caaf, continuiamo a ribadire, che il servizio fiscale deve essere affidato in primo luogo, per quanto possibile, a chi proviene dal Sindacato. Si tende e ci si ostina a *mercificare* il servizio. Anche se sappiamo che c'è un problema di costi di gestione e che dobbiamo evitare che il servizio lavori in perdita, non è possibile utilizzare ogni anno operatori che si fermano da noi la "bellezza" di qualche mese, il tempo di una campagna fiscale. Almeno riteniamo importante, e lo riproponiamo, che le categorie incontrino questi giovani durante la formazione così come più volte ci era stato promesso, in modo tale che sappiano bene cos'è la Cisl e tutte le sue articolate categorie.

Per la Femca si devono ricevere gli iscritti e i "potenziali iscritti" con una cultura diversa, *più sindacale e meno commerciale*, allo scopo di ospitare la persona come un punto di riferimento privilegiato, con risultato finale la soddisfazione di appartenere alla nostra organizzazione nel primo caso, e l'adesione alla Cisl nel secondo caso. Ricordiamo che per ogni iscritto fatto alla categoria, la Cisl riceve il 20% della trattenuta sindacale, e non mi sembra sia una cosa da buttare.

## LA FEMCA

Ho già avuto modo di ringraziare nel passato Alfredo, mio primo Segretario. Oggi voglio esprimere gratitudine, con cuore, a livello personale e a nome di tutta la categoria, a *Paolo Dal Magro*, che tanto ha fatto, per la Flerica, per la Femca, per la Fistel e per la Cisl, e che è stato ed è ancora oggi punto di riferimento per molti di noi dentro e fuori l'organizzazione.

In allegato, nella cartellina, trovate le conclusioni del lavoro fatto nel corso del 2008 dall'esecutivo della categoria, che in apposite riunioni si è trovato per elaborare, studiare e proporre al direttivo, tenutosi il 18 dicembre scorso, un *progetto di riorganizzazione* della Femca.

(In sintesi). Il progetto di riorganizzazione si fonda sulla necessità-opportunità di aumentare l'autonomia dei delegati o più precisamente delle RSU all'interno dei luoghi di lavoro. L'iniziativa va vista anche per una volontà strategica della CISL di sviluppare maggiormente la contrattazione di secondo livello terreno fertile per sviluppare consensi e favorire processi di proselitismo. Propedeutica a questo progetto è la strutturazione dell'esecutivo di categoria formato dai delegati di riferimento delle aziende di cui sopra, organismo già previsto dallo statuto della CISL e in questo caso utilizzato come momento di verifica e proposizione delle iniziative messe in campo. L'altro passo sarà rappresentato dall'utilizzo sistematico della *figura del coordinatore*, perché anche sotto l'aspetto organizzativo possiamo recuperare ingenti risorse. E' dimostrato come nelle realtà in cui si è riusciti ad esprimere una figura comune dentro la categoria (o tra le tre

sigle sindacali), con l'incarico di gestire gli aspetti esclusivamente organizzativi, si sono innescati meccanismi virtuosi che hanno consentito di:

- semplificare enormemente gli aspetti organizzativi;
- facilitare le discussioni durante le RSU;
- semplificare le comunicazioni da e verso gli operatori sindacali;

Il coordinamento se vogliamo rientra in un più ambizioso intento di dotare tutte le RSU di una serie di strumenti che vanno da un adeguato monte ore di permessi sindacali, agli strumenti informatici di cui disporre, a una minima disponibilità economica a carico dell'azienda, tutte cose queste da conseguire attraverso la contrattazione integrativa con il forte sostegno del livello superiore e della condivisione delle altre sigle sindacali. Il programma formativo a supporto, la puntualità degli incontri programmati, la ferma volontà con cui la Segreteria sta portando avanti questo progetto testimoniano quanto il quadro dirigente stia investendo in questa direzione e quanto ci si aspetti in termini di ritorno sia contrattuale che di consensi verso l'organizzazione nel suo complesso.

Ricordiamo che per facilitare lo scambio di informazioni e materiali, abbiamo aperto sul portale yahoo.it una mail accessibile a tutte le rsu. Trovate nella relazione allegata in cartellina le modalità. (Fine sintesi).

Per quanto riguarda la situazione organizzativa della categoria, aggiungo solo, lasciando l'approfondimento specifico ad un prossimo Direttivo, che il numero degli iscritti è fortemente in diminuzione, mettendo così a rischio l'autonomia economica della Femca stessa. Ci aiutano, al momento, le decine di iscrizioni fatte nelle liste di mobilità. I motivi sono tanti e ormai conosciuti (licenziamenti, chiusure aziende, precarietà dei lavoratori, difficoltà nel differenziare i servizi agli iscritti e nella contrattazione, ecc.); occorre però che ci chiediamo cosa fare per superare questa situazione.

Dal punto di vista dell'operatività, con le risorse e gli iscritti attuali, possiamo avere due operatori a tempo pieno; se dobbiamo guardare però, la mole di lavoro e la grandezza della provincia, ci sarebbe bisogno di più. La Femca ritiene necessario, oltre alle considerazioni fatte su più confederalità e operatori zionali polivalenti, affrontare il tema di un consorzio tra le categorie dell'industria.

Dobbiamo, tuttavia, continuare a costruire un gruppo dirigente giovane e preparato che possa guidare la Femca e la Cisl nei prossimi anni. Se oggi esistono già dei quadri dirigenti giovani, dinamici e capaci nella nostra organizzazione, lo dobbiamo agli investimenti e al lavoro fatto in questi anni. Abbiamo quindi l'obbligo di continuare ad investire nella formazione, nei campi scuola, ripristinare il gruppo giovani e credere in ciò che facciamo. Nonostante le difficoltà

economiche, la Femca si è distinta in questi anni in fatto di ore formative fatte, ma non dobbiamo accontentarci.

## CONCLUSIONE

Ho approfondito solo alcune dei temi e delle proposte che ci toccano più da vicino, tralasciando o sintetizzando altre questioni: altri spunti per il dibattito li trovate in cartellina nel quadrimestrale della Femca "Itaca". Voglio ringraziare di nuovo tutti, ogni singola persona qui presente e non, per il buon lavoro svolto in questi anni. Noi rappresentiamo i lavoratori e i nostri associati e con loro vogliamo contribuire a costruire una società dove sia possibile uno sviluppo economico e sociale il più giusto possibile, tenendo come punto fermo i valori della Cisl, ovvero solidarietà, uguaglianza, democrazia, equità e libertà, senza con questo *dimenticare il futuro*. Il 2009 sarà un anno complicato, ma siamo convinti che può essere davvero, se ci crediamo tutti, una grande opportunità per le idee e le proposte che la Cisl e questa stessa relazione, sostengono.

*Questa è la nostra Vision del futuro.*

Il nostro non deve essere un cielo freddo grigio metallizzato, *ma deve essere un cielo con poche nuvole, con un orizzonte sereno, disegnato con bellissimi e caldi colori pastello*. Il futuro in cui noi dobbiamo credere, per noi e per i nostri figli, è questo quadro, dipinto da sapienti artisti come lo siamo noi della Sindacato, della Femca e della Cisl.

*Il Segretario uscente, a nome della Segreteria Femca Cisl di Belluno, Roffarè Rudy.*